

Se il Festival è UNO SHOW

Da Bergamo a Perugia. Da Roma a Genova. E anche Napoli, che risorge dopo il rogo. Il Paese scopre la passione per biologia, fisica, matematica. Ecco perché

DI GIOVANNI SABATO



La tranquilla isola Polve-se, sul lago Trasimeno, in un fine settimana di bel tempo vede solitamente arrivare qualche centinaio di visitatori. Quando per un weekend di settembre è diventata l'Isola di Einstein, ne sono affluiti cinquemila. Il Festival della scienza di Genova l'anno scorso ne ha avuti 235 mila, un record che ha stupito gli stessi organizzatori. All'apertura delle prenotazioni di Bergamoscienza l'eccesso di contatti ha paralizzato il sito. Eppure, l'Italia è il paese che non legge. Con pochi laureati. Dove la scienza è a fatica considerata cultura. Dove un Parlamento mai così distratto, tra un litigio e l'altro, ha avuto la bizzarra

idea di approvare quasi senza opposizione le norme più insensate sulla sperimentazione animale o sulle colture transgeniche. Stupisce, e molto, che in questo clima tanta gente accorra non solo a vedere teatranti e mostre, giocare con le installazioni interattive, sperimentare nei laboratori, ma anche ascoltare una conferenza sui frattali o votare in un dibattito sugli Ogm. Con tre importanti eventi in calendario in questi e nei prossimi giorni - il Festival della Scienza di Genova, Bergamoscienza e Futuro Remoto allestito proprio di fronte alla Città della Scienza bruciata a Napoli nel marzo scorso - abbiamo cercato di capire perché.

SI FA PRESTO A DIRE SUCCESSO

«Non c'è una chiave unica», assicura Vittorio Bo, direttore del Festival di

Bellezza sotto la Lanterna

È la bellezza il tema del Festival della scienza di Genova che, ricalcando le date esatte dell'edizione inaugurale di dieci anni fa, animerà strade e palazzi della città dal 23 ottobre al 3 novembre prossimi. Una bellezza intesa come stimolo a esplorare, superare la stanchezza dei momenti di crisi e riprendere a cercare il nuovo. Impossibile riassumere il programma, traboccante come sempre di conferenze e tavole rotonde, mostre e installazioni interattive, spettacoli

Genova che sta per aprire i battenti (vedi box qui sopra): «Innanzitutto i festival hanno un carattere un po' corsaro, di forte innovazione ma insieme rassicurante, dove puoi toccare con mano i personaggi, gli esperimenti, giocare con il gelato all'azoto.... Poi in



e laboratori (su www.festivalscienza.it), tra Nobel per la fisica ed etologi, chimici verdi e guru delle nuove tecnologie, astrofisici di Harvard e giornalisti di "Nature", con il filosofo clarinettista David Rothenberg che tenterà di esprimere in musica la bellezza dell'evoluzione, o Luigi Naldini, artefice con Telethon di terapie geniche che ridanno speranza a bambini con malattie finora incurabili. Nella conferenza-spettacolo a cura dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, "Quello che non so", giocolieri e artisti di strada affiancheranno i fisici

Fabiola Gianotti e Guido Tonelli scopritori del bosone di Higgs protagonista del Premio Nobel per la Fisica 2013 andato proprio ai teorici della cosiddetta "particella di Dio", Peter Higgs e François Englert; mentre "La rivincita del sesso debole" darà molte delusioni a chi è convinto della superiorità del maschio. Il ciclo di spettacoli teatrali "CO_scienze" della compagnia Le Nuvole, che ha sempre collaborato con Citta della Scienza di Napoli e, poco prima del rogo che ha distrutto buona parte del polo campano, aveva trasferito lì il suo teatro stabile.

GIOVANI AL FESTIVAL DELLA SCIENZA DI GENOVA.
A SINISTRA: IL PATRON VITTORIO BO

Foto: T. Bonaventura/Contrasto

Italia vengono fatti in posti belli, accoglienti, restituiscono alle piazze il loro carattere di socializzazione e di scambio intellettuale. Sono stimolanti, non hanno quelle barriere probabilmente inevitabili nelle strutture formative tradizionali. E la mera quantità di even-

ti dà un senso di necessità, "c'è tanta roba che non posso perdermela".

Insomma, sono eventi. E come tali la gente ci va, quasi in automatico. Ma qui non si parla di letteratura, arte o filosofia: i temi cari agli italiani. C'è di mezzo la scienza. E a molti sembra

che una delle ragioni per capirne l'appealing sta nel fatto che sono pressoché gli unici luoghi dove biologia, fisica o astronomia e matematica sono al centro della scena. Ci sono i festival e c'è la scuola. E su questo binomio si gioca molto. Perché le scuole sono più di metà del pubblico festivaliero: insegnanti e studenti accorrono a frotte e viene da pensare che i docenti vengano qui a cercare un nuovo modo per insegnare la scienza. Nei laboratori, nell'approccio coi protagonisti, nella spettacolarizzazione o, più semplicemente, nell'incontro con altri ragazzi e insegnanti.

«La gente ha imparato che può ►

Dimenticare le fiamme

Per ricostruire lo Science Center distrutto a marzo ci vorrà tempo, ma mentre le istituzioni decidono il da farsi, la Città della Scienza di Napoli non si ferma. La ripartenza è il 7 novembre con la 27ª edizione della storica manifestazione Futuro Remoto, che si terrà in edifici vicini all'area incendiata riadattati per l'occasione. Il tema quest'anno è il cervello e l'inaugurazione sarà di Richard Walker, portavoce dello Human Brain Project, il progetto europeo per simulare in un supercomputer il funzionamento cerebrale dai neuroni alle funzioni mentali superiori. Fulcro della manifestazione è la mostra interattiva "Brain", realizzata con i National Institutes of Health, la Society for Neurosciences e la Dana Alliance for Brain Initiatives Usa. Installazioni, giochi e video fanno scoprire ogni aspetto del cervello, dalla chimica dei neurotrasmettitori ai neuroni, dalla memoria alle ripercussioni dei traumi, esplorando domande che tuttora arrovellano gli scienziati come la funzione misteriosa dei sogni. In realtà virtuale si proveranno esperienze insolite come la sindrome dell'arto fantasma. Una mostra curata da Vigamus, il Museo del videogioco di Roma, esplora poi il rapporto tra videogiochi e cervello, mentre viene dall'Australia la mostra per i più piccoli "Dinosaur Eggs and Babies", che illustra la vita dei dinosauri attraverso uova, cuccioli e nidi veri o ricostruiti. Come sempre corredano le mostre incontri, conferenze per le scuole, laboratori e spettacoli.



IL ROGO DELLA CITTÀ DELLA SCIENZA A NAPOLI; GIOCHI COI FLUIDI A GENOVA. SOTTO: BERGAMOSCIENZA

fidarsi: il festival è un marchio di qualità per i contenuti e i relatori», aggiunge Mario Salvi, endocrinologo all'Università di Milano, presidente di Bergamoscienza: «Abbiamo nomi di grande attrattiva come l'astronauta Paolo Nespoli o il neuroscienziato Oliver Sachs. Ma pochi sanno chi sono molti dei nostri ospiti. Chi sa, ad esempio, chi è Jack Szostak e perché la scoperta della telomerasi gli è valsa il Nobel del 2009? Il pubblico però sa che noi li conosciamo bene». E sa che avrà spazio per essere a tu per tu coi grandi del pensiero forte. «Anche se

c'è un Nobel, gli diciamo sempre "tu parli 40 minuti, gli altri 40 vanno lasciati al dibattito"».

È questo, forse, il nodo centrale. Sotto il sole delle piazze o fra i neon delle aule, con installazioni o relatori in carne e ossa, con format ludici o seriosi, questi eventi portano la scienza in mezzo alla gente, offrendo occasioni d'incontro irripetibili. Dove altro si potrebbero fare a uno scienziato quelle domande? E di occasioni simili c'è un gran bisogno non solo da noi, se John Durant, direttore del Mit Museum di Cambridge nel Massachusetts,

raccontava su "Science" che persino lì, fra Harvard e il Mit, in una delle aree a maggior densità scientifica del pianeta, vaste fasce di abitanti hanno scarse occasioni di contatto con chi la scienza la fa, e perciò nel 2007 ha inaugurato il riuscitissimo Cambridge Science Festival.

EFFIMERO SARÀ LEI

Ma in fondo, cosa se ne ricava? È solo cultura dell'effimero, divertimento che scorre senza lasciar traccia, o chi partecipa ne esce un po' cambiato, con più comprensione, curiosità, voglia di approfondire? E cosa resta nel tempo dell'entusiasmo iniziale? È una domanda con ancora con poche risposte. «La valutazione scarseggia, e di rado considera gli effetti nel tempo. L'intenzione di farla si scontra ogni volta con i soldi: i fondi vanno cercati daccapo ogni anno, perché di rado sponsor ed enti pubblici fanno programmi di lungo respiro, e nell'urgenza la valutazione



Da Edimburgo in poi

Nel 1831 alcuni scienziati britannici decisero di incontrarsi lontano da Londra con un obiettivo chiaro: discutere le loro idee ed esperimenti non solo fra pari, ma con un pubblico di non esperti. Così la British Association for the Advancement of Science (oggi British Science Association) organizzò a York l'antesignano dei festival scientifici odierni. Replicato ogni anno in una città diversa, il festival fu arena di confronto tra fautori e critici di Darwin, vide coniare il termine "dinosaurio", ospitò le dimostrazioni di Joule sull'energia.

Questa la storia, ma in realtà si può considerare il primo dei festival europei moderni quello di Edimburgo, inaugurato nel 1989. L'idea era matura e presto molti seguirono l'esempio, così che oggi i festival e gli altri incontri informali, dai caffè-scienza alle notti dei ricercatori alla scienza in piazza, si contano a centinaia. La federazione europea Eusea raccoglie oltre 90 membri, ma le associazioni che organizzano eventi nel continente sono molte di più.

In Italia fra i precursori si può annoverare Futuro Remoto, ideato a Napoli nel 1987 con format simile a un festival, da cui scaturì la Città della Scienza (vedi box nella pagina accanto). Poi, nell'ultimo decennio sono arrivati Explora dell'Eurac di Bolzano nel 2002, cui seguono nel 2003 Genova, Perugia e Bergamo, e poi via via tanti altri, fra cui nel 2006 quello all'Auditorium di Roma, dell'innovazione in Puglia e Trieste Next.

Fra gli eventi internazionali: l'associazione francese Paris Montagne dal 2009 organizza incontri a tema scientifico in aree conflittuali come i Balcani e la Palestina, con particolare attenzione al coinvolgimento dei giovani, nell'idea di sfruttare la mentalità scientifica per favorire un contatto improntato all'ascolto fra gli esponenti dei diversi gruppi.



non è mai fra le priorità», spiega Leonardo Alfonsi, che dirige il Festival della scienza di Perugia e da luglio 2012 presiede l'Eusea, l'Associazione europea degli eventi scientifici.

Eppure il fatto, a oggi, è che i festival aiutano davvero a costruire un'immagine nuova della scienza, che si fa interessante, divertente e abbordabile, a rimuovere timori e barriere, a stimolare curiosità, slancio ed esplorazione. «La fidelizzazione del pubblico è evidente: parecchi ormai ci aspettano, ci scrivono "ma non è ancora pronto il programma?"», dice Alfonsi. E aumenta anche la competenza. «A Genova come a Roma, ma anche a Mantova o a Modena, negli anni ho visto crescere la qualità delle domande, la preparazione e la voglia di capire» sottolinea Bo.

IL CERVELLO PROTAGONISTA A BAGNOLI. MENTRE A BERGAMO È DI SCENA IL GRANDE OLIVER SACHS

L'impatto di maggior respiro sarebbe ovviamente un contributo alla costruzione di quella tanto sospirata cittadinanza scientifica la cui mancanza è fra le radici più trascurate del declino culturale ed economico italiano, come Pietro Greco e Bruno Arpaia ci ricordano ancora una volta nel libro "La cultura si mangia", uscito con l'editore Guanda. E di certo si mangia con la scienza che si traduce molto spesso in busi-

ness. Tanto che, annota Bo: «L'anno scorso abbiamo lanciato il programma Futuro Prossimo, dialoghi tra studenti e professionisti come nanotecnologi o venture capitalist, che raccontano cosa accade nei loro mondi, quali nuove professionalità emergono, così da proporre idee e modelli nuovi». ■